

3

LA STORIA

Il femminismo è ancora vivo

Almeno due secoli di battaglie ma oggi il movimento è completamente cambiato.

Angelo Squizzato

4-5

ANTROPOLOGIA

Esiste un genio femminile?

Filosofia e letterature ne parlano, così gli ultimi Papi.

Francesca Götting

7

SOCIOLOGIA

L'equilibrio difficile tra privato e lavoro

Lacune nella parità di genere e convinzioni difficili da cambiare.

Alessandra Mantia

FOCUS

ESSERE DONNA NEL TERZO MILLENNIO



LA SFIDA DELLA COEDUCAZIONE PER CAMBIARE PENSIERO E STILI DI VITA

La presa di coscienza dei diritti femminili non basta: serve un nuovo modo di crescere ragazzi e ragazze e far scoprire le loro identità.

Paola Dal Toso - Università di Verona

A partire dagli anni Cinquanta e Sessanta nel contesto socio-culturale italiano da parte delle donne comincia a maturare progressivamente la consapevolezza dei propri diritti e della necessità del loro riconoscimento: vi contribuirono l'atmosfera postconciliare e il movimento femminista. Le giovani cominciarono a prendere coscienza della pari dignità tra uomo e donna, dell'uguaglianza di diritti e conseguentemente della necessità di educare al superamento dei ruoli precostituiti corrispondenti alla natura biologica e psicologica del maschio e della femmina. Quest'ultima veniva educata ai tradizionali "valori", quali: la sottomissione, il silenzio, il dono di sé nella famiglia o in alternativa, nella consacrazione religiosa.

In questi ultimi decenni, numerosi sono stati i cambiamenti. Basti pensare in ambito scolastico alle classi miste, al numero crescente di ragazze che hanno conseguito il diploma non solo di scuola superiore, ma anche di laurea. A livello lavorativo ormai la presenza della donna riguarda tutte le professioni, nessuna esclusa, con prestazioni che talora superano di gran lunga quelle offerte dal mondo maschile. Alla luce degli innumerevoli mutamenti verificatisi nell'universo femminile, non si può non convenire sul fatto che forse è venuta meno la finalità dell'educazione, o forse la si è persa di vista. In particolare, non la si può intendere come un mettere insieme maschi e femmine, un semplice mescolare ragazzi e ragazze. Talvolta

la si confonde con lo stare insieme tra persone dei due sessi, all'insegna della promiscuità, una semplice compresenza che si limita a proporre a ragazzi e ragazze attività comuni. Si finisce così per proporre un modello indifferenziato, amorfo, spersonalizzato, nel quale tutti fanno indistintamente le medesime cose, a ognuno è chiesto il raggiungimento delle stesse prestazioni, quasi per minimizzare, cancellare, abolire le differenze ritenute per lo più un fatto culturale e causa di ineguaglianze. In questo modo si corre il pericolo di uniformare la proposta formativa. Purtroppo, dal punto di vista educativo non sempre gli educatori si preoccupano di individuare quali siano le attenzioni, le condizioni per rendere realmente significativa la situazione coeducativa.

La coeducazione

La convinzione che è possibile far crescere insieme maschi e femmine, educarsi insieme, al di là di ogni ruolo precostituito è l'intuizione sottesa alla scelta della coeducazione. L'obiettivo consiste nell'aiutare bambini/e e ragazzi/e a diventare persone autonome e responsabili della propria identità sessuale nel rapporto con

se stessi e con gli altri. Nel rispetto dei diversi ritmi di crescita e di maturazione nonché delle situazioni concrete delle realtà personali e locali, crescere insieme, vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito, contribuisce a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore. La coeducazione apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro nella certezza che dalle reciproche diversità viene l'arricchimento.

Per raggiungere tali finalità è necessario un percorso formativo in cui ragazzi e ragazze insieme possano vivere esperienze educative significative, con la guida di educatori attenti al loro sviluppo integrale, che li accompagnano e facciano della differenza dei sessi una risorsa che permetta la conoscenza di sé e dell'altro, favorendo relazioni di collaborazione e rispetto. La valenza educativa della coeducazione consiste nello stare insieme tra maschi e femmine, con la preoccupazione di creare le condizioni affinché ognuno/a possa trovare spazio e modo per manifestare esprimere le caratteristiche personali, facendo sì che si possa

esprimere quello che è nella sua specifica originalità. Sul piano educativo ciò implica che si garantisca effettivamente la realizzazione della persona umana – uomo o donna che sia – e si valorizzino peculiarità, doti e potenzialità di ognuno nel rispetto delle singolari specificità, differenze, esigenze. Si tratta di promuovere nei ragazzi e nelle ragazze un processo di identificazione con il proprio sesso e, al contempo, di serena integrazione con l'altro sesso, per uno sviluppo armonico ed equilibrato della personalità maschile e femminile.

Identità e originalità

Per conseguire questo obiettivo è necessario un intervento educativo capace di alimentare la conoscenza, l'accettazione, la valorizzazione di sé e dell'altro come persona diversa da se stessi. Si tratta di aiutare la persona a realizzarsi in modo globale, integrale, secondo quella specificità, tipicità, particolarità, diversità dell'essere uomo o donna. Il percorso formativo dovrebbe aiutare la persona a scoprire e realizzare il significato della propria umanità sessuata. Per questo è necessario affrontare temi come l'identità personale, l'autostima, l'autonomia e la capacità di essere liberi e responsabili, di esercitare in modo consapevole le proprie competenze relazionali e comunicative, di individuare e rispettare una gerarchia dei valori. Il riconoscimento e la consapevolezza dell'originalità di ognuno porta a cogliere il valore dell'altro, consolidando nello stesso tempo un'immagine positiva di sé. Sperimentare il reciproco riconoscimento della ricchezza nella diversità, scoprire la complementarietà, rende felici.

Nell'attuale panorama socio culturale, è delicato e complesso il compito di accompagnare i ragazzi/e, i giovani a vivere le relazioni uomo/donna non in maniera superficiale, ma nella reciproca comprensione, nell'approfon-

CONTINUA A PAGINA 5 ■

LA TEORIA DEL GENDER CHIARIRE I CONCETTI E ANDARE OLTRE I PREGIUDIZI

Il percorso dell'identità non avviene mai nel vuoto. Le norme di genere sono profondamente radicate e trasmesse attraverso l'educazione, i media, la religione e le istituzioni.

Sara Corbetti - psicologa psicoterapeuta Sistemico Familiare

Negli ultimi anni si è sentito parlare spesso della cosiddetta "teoria del gender", talvolta in termini confusi o allarmistici. Appare oggi fondamentale affrontare il tema in modo chiaro, basandosi su evidenze scientifiche e comprensibili a tutte le persone che desiderano capire meglio i cambiamenti sociali e culturali in corso, passo fondamentale per non perdere il contatto con le generazioni attuali e future.

Identità di genere e orientamento sessuale: due cose diverse

È importante chiarire che il termine *gender* (in italiano *genere*) non è una "teoria" nel senso comune del termine, ma un concetto sviluppato negli studi di psicologia, sociologia e antropologia a partire dalla metà del Novecento, in ambiente accademico.

Il sesso è identificato come una categoria biologica, determinata da caratteristiche cromosomiche, ormonali e anatomiche; il genere, invece, è definitivo come una costruzione psicosociale e riguarda i ruoli, i comportamenti, le aspettative e le identità che una cultura associa all'essere maschio o femmina.

Fino a pochi decenni fa, si pensava che essere uomo o donna volesse dire seguire ruoli molto rigidi: l'uomo forte, lavoratore, razionale; la donna dolce, madre, casalinga. Oggi sappiamo che questi ruoli sono frutto della cultura e non legati a una verità naturale assoluta. In molte società del passato – e anche del presente – esistono ruoli di genere diversi, più flessibili o più ampi rispetto a quelli a cui siamo abituati in Occidente.

Per esempio, in alcune popolazioni dei nativi americani esistono da secoli le *due-spiriti*, persone che incarnano caratteristiche sia maschili che femminili. In India, gli *hijra* formano una terza identità riconosciuta culturalmen-

te. Questi esempi ci aiutano a capire che il genere non è universale, ma modellato dalla società. Conoscere tali realtà permette di ampliare il proprio pensiero e di favorire l'abbattimento di pregiudizi che ai più risultano come reali dogmi ma che in realtà si appoggiano solo ai nostri confini culturali.

Per non cadere in questo errore interpretativo è importante non confondere l'identità di genere con l'orientamento sessuale. L'identità di genere riguarda il sentirsi uomo, donna, entrambi, o nessuno dei due. L'orientamento sessuale si riferisce invece alle persone da cui ci si sente attratti (uomini, donne, entrambi o nessuno).

Una persona può essere nata con un corpo femminile, identificarsi come uomo (quindi essere una persona transgender), ed essere attratta dalle donne. Oppure può identificarsi con il proprio genere biologico (essere nata donna e identificarsi come donna) e avere un orientamento omosessuale o eterosessuale. Le combinazioni sono molte e personali.

Fin dall'infanzia, i bambini iniziano a percepire sé stessi come maschi o femmine. Tuttavia, in alcuni casi, questa percezione può non coincidere con il sesso assegnato alla nascita. Quando questa discrepanza persiste e causa sofferenza, definita *disforia di genere*, una condizione riconosciuta nei manuali diagnostici internazionali, come il DSM-5 (American Psychiatric Association, 2013).

Il ruolo della società

Molti psicologi sottolineano che il percorso verso un'identità di genere armoniosa non avviene mai nel vuoto: è fortemente influenzato dal contesto sociale e culturale. Le norme di genere – cioè ciò che viene considerato "maschile" o "femminile" – sono profondamente radicate e trasmesse attraverso l'edu-

cazione, i media, la religione e le istituzioni.

Chi si discosta da queste norme può trovarsi ad affrontare discriminazione, stigma e isolamento. In questo senso, la teoria del gender non è soltanto un'analisi accademica, ma anche un invito alla consapevolezza: interrogarsi su come la società contribuisca a costruire ruoli rigidi può aprire la strada a un maggiore benessere psicologico.

Gli studi mostrano che il sostegno della famiglia e della comunità è fondamentale per il benessere psicologico di queste persone. L'approccio scientifico e terapeutico oggi non è "correggere" l'identità, ma aiutare ciascuno a vivere in modo autentico e sereno, senza costrizioni o stigmatizzazioni.

Un invito alla riflessione, non al giudizio

Il dibattito attorno alla "teoria del gender" nasce spesso da fraintendimenti. Alcuni pensano che si voglia "insegnare" ai bambini a cambiare sesso o a confondere le idee su chi sono. In realtà, l'educazione di genere nelle scuole mira semplicemente a promuovere il rispetto delle differenze, a prevenire il bullismo e la discriminazione e a offrire a ciascuno gli strumenti per capire sé stesso. Insegnare che esistono diverse identità non significa confondere i bambini, ma prepararli a vivere in un mondo reale, vario, dove il rispetto dell'altro è fondamentale. Comprendere questi concetti può sembrare difficile, soprattutto per chi è cresciuto in un'epoca in cui certe tematiche erano taciute o addirittura considerate devianze. Tuttavia, la scienza e l'esperienza clinica ci mostrano che l'identità di genere non è una "moda" né una "malattia", ma una parte profonda dell'essere umano.

Come ogni cambiamento culturale, anche questo richiede tempo, ascolto e disponibilità al confronto, ma soprattutto desiderio di stare al passo, informandosi in modo consapevole attraverso fonti scientifiche e neutrali.

In sintesi, parlare di "gender" non significa imporre idee nuove, ma riconoscere che ogni persona ha diritto a essere sé stessa, anche se diversa da ciò che ci è stato insegnato. La psicologia può aiutare a comprendere e ad accompagnare, ad allargare il pensiero fino ad incontrare quello dell'altro. Anche noi, a ogni età, possiamo continuare a imparare e a capire, se lo vogliamo.

STUDIOSO ATTENTO AL CAMBIAMENTO

Mons. Giuseppe Dal Ferro (1932-2025)

Rezzara notizie esce da questo numero sotto la direzione di Nicoletta Martelletto. Riporta gli articoli richiesti nelle ultime settimane di vita da mons. Giuseppe Dal Ferro deceduto il 7 giugno 2025. Aveva fondato l'Istituto Rezzara nel 1964 e lungamente diretto nel periodo successivo, spendendosi per le attività formative, i convegni di Recoaro Terme e le numerose iniziative culturali cittadine.

Fin dal dottorato presso la Pontificia Università Lateranense, mons. Dal Ferro aveva incentrato i suoi interessi sulla sociologia della religione e sulle scienze sociali, cui dedicò il proprio impegno anche come docente assieme ai temi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, sui quali svolse una lunga attività come delegato del Vescovo. Ebbe molti altri incarichi nella diocesi di Vicenza e nel Triveneto.



Osservatore sempre attento e curioso, aperto al dialogo e alla costruzione di relazioni, fece molti viaggi di studio in diversi continenti e partecipò a innumerevoli conferenze, convegni e simposi nazionali ed internazionali. Fu anche membro di comitati di redazione di riviste. La sua opera di attento studioso delle religioni, dell'ecumenismo, di sociologia delle comunicazioni e dei cambiamenti sociali si è tradotta in un gran numero di ricerche, saggi, opuscoli e articoli, nonché in una serie di lavori inediti. La sua attenzione verso la comunicazione sociale appare oggi di straordinaria attualità. Quando fondò la scuola superiore di Opinione pubblica, le Università italiane non contemplavano discipline di giornalismo perché bastava avere qualcosa da dire e parlare con il linguaggio delle persone.

Raccogliendo ed integrando occasioni e proposte di promozione umana ha diretto vari corsi di formazione come la scuola di animazione sociale e i corsi di formazione all'Europa, nonché attività di educazione continua non formale per adulti.

Molto noto ed apprezzato è stato anche il suo costante impegno nella promozione delle Università per gli adulti e per gli anziani in Italia. Guidò la Federazione Italiana (Federuni) dal 1984 al 2015, una Federazione che ha fornito un supporto scientifico a tutte le università federate attraverso i congressi, le conferenze organizzative, le pubblicazioni fornite a tutti i dirigenti per una guida didattica a livello scientifico; ha guidato seminari di metodologia, animando e incoraggiando con la sua presenza i dirigenti delle varie sedi, rispettando le differenze in ragione della peculiarità di ogni territorio.

Nel corso del tempo ha aperto ben 29 sedi nel Vicentino. Come sacerdote e intellettuale ha lasciato un segno profondo nella comunità vicentina. Ha portato nella quotidianità i frutti della sua riflessione dottrinale; ha saputo ascoltare e aiutare le persone. Ha aperto strade e proposto e condiviso obiettivi di cultura e di spiritualità. Ha saputo valorizzare molte persone coinvolgendole nei progetti di ricerca.

Con la sua operosità ha realizzato occasioni di studio per una comunità educativa ed una partecipazione sociale attiva. Il suo sorriso e la sua fermezza nei propositi saranno un impegno inderogabile e il suo ricordo resterà per molti un esempio da seguire.

La sua scomparsa impoverisce il panorama culturale veneto, ma il seme da lui piantato continua a germogliare. Le istituzioni fondate, le generazioni di studenti formati rappresentano un patrimonio che va oltre la biografia.

VERSO LA QUINTA ONDATA IL FEMMINISMO È VIVO MA OGGI È ALTRA COSA

Una veloce analisi del movimento per l'emancipazione che oggi non è più coeso ma frastagliato in posizioni liberali, radicali, spesso di parte.

Angelo Squizzato - giornalista

Il femminismo è morto. No, è più vivo che mai: due tesi che si contrappongono dialetticamente, sostenute entrambe da intellettuali, da sociologi, da opinionisti. Reggono entrambe alla luce di fatti e situazioni che accadono e si evolvono.

Certo, il femminismo di oggi, la quarta ondata femminista per la sua storia, si presenta decisamente differente da quello di generazioni passate. Da movimento, sostanzialmente unitario e coeso, che sfida i codici tradizionali su identità e parità di genere, comportamenti, relazioni sociali, rapporti familiari, protocolli e orientamento sessuale, si è frantumato in tante posizioni più o meno liberali e libertarie, più o meno radicali e faziose. In alcune i contenuti sono decisamente velitari e gli obiettivi settari.

Si è passati da un mondo androcentrico e da una successiva prospettiva ginocentrica a un problematico post-femminismo in cui si mettono in discussione il pensiero binario nel segno della molteplicità.

Le distinzioni tra uomo e donna sono sempre meno visibili e derimenti, femminili e maschili sono termini svuotati di qualità specifica. La donna cisgender è posta ideologicamente sullo stesso piano della donna transgender.

Lo stesso femminismo, tradizionalmente inteso, perde di significato identitario nel momento in cui un individuo può decidere il sesso di appartenenza, uno dei connotati dell'ideologia del Queer che contempla l'interscambiabilità dell'identità sessuale.

Questa quarta ondata femminista è data ormai per esaurita e già all'orizzonte si delinea la quinta, con una forte rottura rispetto al passato e al presente e con inquietanti scenari personali, culturali e sociali.

Il Cyborg senza sesso

Così la filosofa americana Donna Haraway, fondatrice del Cybernismo, teorizza il

superamento dei confini tra maschi e femmine con l'avvento delle macchine umanoidi. Il Cyborg (contrazione di cybernetic organism) non ha sesso e ha in sé sia i fattori maschili sia i femminili. Questo farebbe pensare alla morte prossima futura del femminismo, in realtà, si replica, questo è vivo più che mai ed è destinato a segnare nuove frontiere. Continuerà a evolversi con nuove idee di società e di identità personale e sessuale.

Luca Ricolfi, sociologo, politologo: "Il femminismo è vivo, ma ha ben poco a che fare con quello storico".

Restano, comunque, sullo sfondo le battaglie di sempre per l'emancipazione completa delle donne e per l'uguaglianza personale, politica, economica, sociale dei sessi. Il motivo fondante del movimento, la spinta del suo agire.

Se il femminismo storico appare ormai spento, sono attivi e intraprendenti, talvolta "chiassosi", i diversi femminismi che si sono formati al suo posto, mossi da interessi particolari, da obiettivi settari, da rivendicazioni contingenti, da individualismi.

Le differenze sono spesso provocatoriamente esaltate: si va da posizioni più equilibrate a quelle più estreme che fanno notizia e opinione con azioni plateali ed aggressive e con eccessi verbali che mirano a catturare l'attenzione dei media, in particolare dei social. Si fa sensazionalismo e si provoca per essere.

Quanto tante attività esibizionistiche e provocanti siano efficaci o siano, al contrario, controproducenti è tutto da verificare: se da un lato rafforzano relazioni ideologiche e lo spirito di appartenenza, dall'altro creano reazioni controproducenti e disorientano. Fanno correre il rischio di compromettere l'immagine storica del femminismo e di rimettere in discussione traguardi raggiunti e impegni realistici per una reale liberazione della donna da antichi e nuovi condizionamenti

e da concezioni patriarcali ed escludenti che tentano di riaffiorare, di determinare l'agenda politica e sociale e di riproporre prospettive di discriminazioni di genere.

Non è casuale che un termine fortemente attuale sia patriarcato, il cui potere sarebbe tutt'altro che spento. Stando alle denunce del femminismo radicale sarebbe ancora pericolosamente presente e pronto ad agire, basta pensare – si sostiene – si sostiene che sono studiate e "firmate" da uomini leggi e norme

trattiva e coinvolgente. Riflettori puntati piuttosto sulla identità, diversità e complessità femminili.

Il genere è visto come un dato sociale più che come realtà biologica. Ci si mobilita per i diritti di tutte le donne al di là dell'orientamento sessuale, della razza, della provenienza, delle condizioni di vita.

Il post femminismo per propagandare le sue teorie punta molto sui social media che strumentalizza magistralmente e gli consentono una diffusione planetaria. Essi si

tari è posto il diritto di voto alle donne. In prima linea per il suo raggiungimento è il movimento delle suffragette, molto attivo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, tanto da dare il nome alla prima ondata femminista. Grazie a loro il suffragio femminile comincia timidamente ad affermarsi. Il primo Stato che lo concede è la Finlandia nel 1906. In Italia le donne votano la prima volta il 2 giugno 1946, grazie al decreto legislativo luogotenenziale del 1945.



che riguardano le donne e le loro battaglie per l'autodeterminazione.

Ne è immagine il presidente degli Stati Uniti Donald Trump che sigla i provvedimenti antiaborto attorniato da soli uomini. Un'icona storica di una società patriarcale. O, comunque, di una società dove la presenza delle donne nelle istituzioni e nei "luoghi di potere" è sempre altamente minoritaria e dove i loro stipendi sono sensibilmente inferiori a quelli degli uomini: in Italia il "gender pay gap" è stimato mediamente attorno a meno 20 per cento; in Unione europea mediamente meno 12 per cento. Il divario retributivo continua al di là del principio di parità di retribuzione per uno stesso lavoro e per un lavoro di pari valore stabilito dal Trattato di Roma nel 1957.

Postfemminismo, femminismo postmoderno, femminismo intersezionale sono definizioni con le quali si tenta di inquadrare la quarta ondata femminista, alle spalle della quale ci sono quasi due secoli di attività che si sono succedute in maniera tutt'altro che lineare.

Il genere come dato sociale

La lotta contro le discriminazioni di genere resta sempre sullo sfondo, ma in maniera piuttosto sfumata. Meno at-

dimostrano di una efficacia straordinaria. L'hashtag è un mezzo estremamente coinvolgente e penetrante nel sostenere programmi e azioni e nel provocare discussioni a vari livelli.

Il femminismo, dunque, continua a evolversi, ad aprirsi a nuovi orizzonti e a intercettare situazioni nuove e ragioni per altre battaglie. Pronto a scrivere la sua quinta ondata con contenuti politici e relazionali che porteranno a fare ulteriori passi avanti nell'affermazione dell'uguaglianza sessuale.

La storia dall'800 in poi

La storia del femminismo, che ufficialmente si comincia a scrivere nell'Ottocento, viene divisa in fasi, chiamate convenzionalmente ondate femministe, ciascuna delle quali si presenta con connotati caratteristici ed è segnata da importanti traguardi. Finora si è presa in considerazione la quarta ondata, l'attuale, il cui inizio viene datato attorno al 2010. Le date di partenza e di fine delle ondate femministe sono piuttosto approssimative, come confermano analisi di studiosi e di commentatori. La prima incomincia con la Rivoluzione francese e si esaurisce dopo il termine della Seconda guerra mondiale. Tra gli obiettivi priori-

La seconda ondata è compresa tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Anni di lotta e di cambiamenti rivoluzionari: le proteste in piazza, la pillola contraccettiva, il divorzio, l'aborto, la revisione del diritto di famiglia. Terza ondata dagli anni Novanta: le donne si battono per il consolidamento e la piena attuazione dei diritti civili conquistati, che sono riconosciuti sulla carta, ma che in realtà sono spesso disapplicati. Accade, ad esempio, nel mondo del lavoro, dove persiste il divario salariale: la battaglia per il suo superamento è tutt'altro che vinta.

Si inasprisce la polemica nei confronti di precedenti tendenze, posizioni e obiettivi. Il movimento comincia a frantumarsi in diversi femminismi, spesso in competizione tra loro. Le sfide, che essi si lanciano, sono aspre e divisive, si delineano "guerre sessuali femministe". Sono cavalli di battaglia i temi legati alla identità, all'autodeterminazione e alla libertà sessuale e linguistica.

In evidenza la soggettività Lgbtqia+ che "scavalca" l'eterosessualità e il cisgender in una prospettiva di amore pansessuale. Sono temi e posizioni che abbiamo visto più marcati nella quarta ondata femminista e che fanno intuire concezioni, contenuti e azioni che qualificheranno la quinta.

IL GENIO FEMMINILE TRA CORPO E MENTE. UNA

Francesca Gottin - Istituto Rezzara

“Se esiste.” Con questo dubbio Julia Kristeva, linguista, filosofa e psicanalista francese di origine bulgara, chiudeva l'introduzione al suo saggio *Il genio femminile*. Hannah Arendt, Melanie Klein e Colette. Il dubbio verteva proprio sulla reale o meno esistenza del “genio femminile”, un concetto strausato da sempre ma di fatto complesso e spesso ambiguamente interpretato. Kristeva era esponente in Francia del femminismo chiamato di terza fase, che oltre le rivendicazioni mirava piuttosto a definire e sostenere “il contributo delle donne alla pluralità del mondo”, come lei stessa spiegava. Per indagare il mistero di tale genio, aveva scelto tre donne assolutamente diverse tra loro, una delle più grandi filosofe del Novecento, una psicanalista dalle teorie innovative, una scrittrice valente dalla scrittura trasgressiva: “La vita, la follia, le parole: queste donne se ne sono fatte esploratrici lucide e appassionate, – concludeva – illuminando per noi di una luce singolare i rischi e le opportunità maggiori della nostra epoca. Quei geni atipici sono dovuti alla femminilità, del resto assai diversa di queste tre persone. La domanda è legittima, e il titolo di quest'opera lo lascia intendere. Una musica fatta di particolari dissonanze, di contrappunti. Sarà forse quello il genio femminile. Se esiste”. Certamente queste affermazioni contengono prima di tutto una chiara critica nei confronti di visioni del ‘genio femminile’, inteso come uno standard in cui rinchiudere la definizione della donna. L'uso stesso del termine in antologie oggi di moda che vogliono mettere in luce lo spirito della femminilità

lungo i secoli, scegliendo di volta in volta esempi di donne famose o dimenticate dall'antichità ai giorni nostri, può, magari involontariamente, riportare a schemi ritriti. Ma la cosa fondamentale è un'altra: nel corso del tempo abbiamo continuamente assistito al tentativo di dire cos'è la donna operato generalmente da menti maschili e di per ciò stesso quantomeno di parte. Non sono mancati alti spiriti di artisti, letterati, filosofi che si sono cimentati nel difficile compito di entrare nell'universo dell'animo femminile, spesso anche con sensibilità particolare, riconoscendone la profonda originalità. Miriadi di donne rappresentate in ritratto da grandi maestri del colore, inarrivabili eroine di romanzi e opere liriche, donne trasfigurate dalla poesia.

Famose o dimenticate

Donne che hanno in sé il dono della salvezza, come la catena salvifica femminile che permette a Dante il viaggio ultraterreno. E le donne incontrate da Dante in quel viaggio, ognuna con la sua indiscutibile dignità della bellezza, come ci dimostra quel terzo medaglione nel canto XXVIII del Purgatorio: una donna che canta raccogliendo fiori sulla riva di un corso d'acqua, che si gira con la levità di passo di danza a sorridere al poeta in arrivo sul Paradiso terrestre, pronto a fare il salto verso il Paradiso: Matelda il suo nome, chi sia di preciso non si sa, sarà lei ad accompagnare Dante a bagnarsi nel Lete e nell'Eunoè, perché si lasci alle spalle i peccati commessi e purificato possa salire

da un Cielo all'altro all'Empireo. Pensiamo alla Lucia del Manzoni, peraltro letta da molti come un personaggio non riuscito, la cui genuinità riuscirà invece essa sola ad intaccare l'animo impastoiato dell'Innominato; e sarà lei ad avere la battuta finale del romanzo, capace di chiudere la bocca, anche se gentilmente, all'amato incauto Renzo. E per restare su Manzoni, va ricordata la capacità di indagine condotta sull'animo infantile e adolescenziale di Gertrude, pagine che restano una delle condanne più efficaci del potere patriarcale.

“
Dal talento in atto
per la pace al ruolo
recente nella Chiesa.
Niente modelli
ma tante unicità.”



con una chiara presa in giro la comunità di beni di Platone, Aristofane immagina un sistema comunistico creato questa volta dalle donne che hanno preso il potere, in cui, guarda un po', sono gli uomini in comune. Chissà come avranno reagito alla rappresentazione le donne atenesi, a cui era almeno concesso di frequentare il teatro. Ma già parecchi anni prima, nel 411 a.C., questa volta per opporsi alla democrazia politica guerrafondaia che dominava la città e invocare una pace che mettesse fine alla guerra interminabile e suicida contro Sparta, Aristofane mette ancora in scena da protagonista le donne: la commedia è *Lisistrata*, “opera della quale si parla troppo spesso in modo puerile”, come ci suggerisce Luciano Canfora. Le donne con un colpo di stato hanno occupato l'Acropoli, dove è custodito il tesoro, impedendo così di usarlo per la guerra. “Il potere politico si arrende alla forza delle donne coalizzate” spiega Canfora (*Corriere della Sera* 17 maggio): con una capacità oratoria formidabile, ovviamente nella realtà solo possesso degli uomini, Lisistrata mette i due contendenti di fronte alle loro responsabilità reciproche. “La commedia si conclude con la riconciliazione e un inno alla pace che in quel momento però non c'è. È soltanto un'aspirazione. Cosa mette in scena questa commedia? – conclude Canfora – Un soggetto politico inesistente ad Atene, le donne. Le donne che fanno politica e la inse-

gnano agli uomini; la guerra come scelleratezza rispetto ad una possibilità di convivenza.” E proprio la volontà di ribadire e difendere la pace è una caratteristica che al “genio femminile” viene attribuita nel corso del tempo. Nel dicembre del 1965 in un Messaggio alle donne che chiudeva il Concilio, Paolo VI proclamava la volontà della Chiesa rinnovata di rilanciare e difendere i diritti di libertà individuali, sociali e politici delle donne, e non a caso ribadiva l'importanza della qualità femminile di schierarsi contro i conflitti. Interessante è che, aperta la strada dal papa di allora, i pontefici successivi siano sempre intervenuti sul tema delle qualità specifiche delle donne. In particolare fu proprio Giovanni Paolo II con la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* ad usare il termine “genio femminile”. Da allora di esso si è appropriato il mondo cattolico, aprendo ad una serie di interventi, studi, convegni e approfondimenti teologici. Non poteva quindi mancare la voce di studiose e teologhe, capaci di analisi che non temevano anche di interrogare il magistero. La storica Lucetta Scaraffia, che pure aveva accolto l'uscita nel 1988 della *Mulieris dignitatem* con entusiasmo, in un articolo su *La rivista del clero* del 2017 intitolato significativamente *Contro il genio femminile* metteva a punto criticamente la categoria di “genio femminile” presente nella lettera: la cifra caratteristica del femminile



A REALTÀ O UNA INVENZIONE?



– notava – non può essere identificata con la dedizione di sé, che di per sé dovrebbe connotare ogni cristiano. Nel 2014 usciva il saggio *Al di là del genio femminile* di Benedetta Selene Zorzi, monaca benedettina e docente di patrologia, dove l'autrice, come riporta il sottotitolo, si occupa di "donne e genere nella teologia cristiana". Rivedendo le storture e le ingiuste deformazioni delle interpretazioni teologiche sulla donna condotte da uomini dentro la chiesa nel tempo, Zorzi propone con forza l'apertura alle donne e con le donne della nuova teologia; quando il Magistero cattolico parla oggi di "genio femminile" è proprio vero che risponde alla reale presenza delle donne oggi nel mondo e alla loro chiara coscienza della propria dignità? Ci ha provato senz'altro papa Francesco, la cui attenzione al modo femminile è sempre stata grande per tutto il pontificato. La sintesi del suo pensiero e della sua azione al riguardo sta nell'ultimo suo lavoro pubblicato uscito nel novembre del 2024. *Sei unica. Inno al genio femminile* è il titolo esplicito non di un testo dottrinale rivolto all'interno della Chiesa, ma semplicemente di un libro rivolto a tutti, in cui l'autore non solo dice la sua, ma dà la parola a numerose figure femminili della storia antica e recente. Francesco riconosce la necessità di "una rinnovata ricerca antropologica, che includa i nuovi progressi della scienza e delle attuali sensibilità culturali, per an-

dare sempre più a fondo non solo nell'identità femminile, ma anche in quella maschile e servire così l'essere umano nel suo insieme". Anche Francesco non rinuncia ad elencare una serie di qualità, meglio talenti, che definirebbero il genio femminile, dalla capacità di guardare oltre le tensioni alla determinazione, dalla volontà di prendere a cuore la vita e di aprirsi alla cura, alla forza che non si arrende. La genialità femminile per Francesco sta nella sapienza di sintetizzare in modo unico tre linguaggi: quello della mente, quello del cuore e quello delle mani, una sinfonia che incarna la vera essenza dell'essere umano. Ma quanto conti per il mondo la possibilità che le donne siano sempre più protagoniste nella loro unicità, Francesco non solo l'ha detto, ma l'ha senz'altro dimostrato affidando a donne compiti ai vertici vaticani da sempre in mano agli uomini, riconoscendo la loro specifica preparazione nel proprio campo d'azione.

Teoria della differenza

Il libro del 2014 della Zorzi ebbe delle reazioni anche nel mondo femminista legato alla "teoria della differenza", che secondo suor Benedetta impedirebbe una vera apertura all' "altro". In risposta Luisa Muraro, fondatrice e per anni legata alla comunità di filosofe "Diotima" di Verona, ricordava, in un articolo comparso su "il Manifesto", viceversa come avere insistito sul pensiero della differenza sessuale avesse portato ad una coscienza di sé più vera e quindi capace di un effettivo dialogo con l'altro. Nelle sue parole viene in effetti sintetizzato il credo che ha caratterizzato per decenni il pensiero femminista della "seconda ondata": sostenendo di dover superare la confusione linguistica che intende la differenza come qualcosa che sta tra donne e uomini, la filosofa continua: "Non è tra. Essa è in me, mi è interna e immanente, mi impedisce di identificarmi con quella che sono, mi mette in relazione con quella che non sono. Non c'è un'identità sicura e stabile nell'essere chiamata donna, e in questo si comincia finalmente a vede-

re un pregio. Io ho accettato di essere identificata come donna con una vera e propria decisione politica che ha coinciso con l'impegno per un senso libero della differenza sessuale. Possiamo volendo aggirare il nostro chiamarci donne/uomini, ma si può veramente?" La filosofa si chiede poi se le donne, storicamente discriminate a causa della differenza sessuale lo vogliano veramente: estromettere la differenza "dalla sfera dell'umano può essere tentante, ma c'è un grande rischio, che in definitiva rimanga solo il neutro-maschile, e che di conseguenza la strada dell'autorealizzazione per le donne torni ad essere quella dell'emancipazione o quella dell'imitazionismo". Non a caso proprio le filosofe di "Diotima", in base al riconoscimento profondo dell'essere donna, si sono sempre pronunciate decisamente contro l'uso dell' "utero in affitto". Non si può parlare di "genio femminile" senza partire dal corpo e dal suo uso. Concetto quindi complesso quello del "genio femminile", che riporta comunque al problema dell'unicità e originalità di ogni persona umana, che non deve essere mai chiusa in modelli semplificati. Ecco perché piace la sintesi cercata da Kristeva nel porci una possibile interpretazione della femminilità come "singolarità sempre capace di superarsi".

■ SEGUE DA PAGINA 1

LA SFIDA DELLA COEDUCAZIONE

dimento della conoscenza e stima, dentro un progetto di progressivo arricchimento. Nell'esperienza della partecipazione al gruppo ognuno/a può imparare a vivere il rapporto con l'altro/a, ad accoglierlo/la rispettandolo/la e riconoscendone la specificità, ed è proprio questa relazione con la diversità, che può contribuire a scoprire la propria identità di donna o uomo, accettarla, riconoscerla in essa l'invito alla piena realizzazione di sé. A livello educativo ciò implica sostenere la crescita di persone autonome, responsabili della propria identità sessuale, capaci di incontrare in maniera

Le ricerche femminili sul web

Le donne cercano sempre più informazioni legate alla carriera, alla crescita professionale e alla gestione finanziaria su internet. Le ricerche includono come fare carriera, networking, leadership femminile, e opportunità di lavoro da casa. Inoltre, si interessano a temi come la cura di sé, la bellezza, e le relazioni, ma anche a come gestire le proprie finanze e trovare lavoro.

Le donne, nel contesto del dating online, cercano sempre più connessioni significative e autentiche, orientandosi verso piattaforme e app che riflettano i loro valori e interessi. Le tendenze del 2025 vedono un focus su esperienze più personalizzate e intenzionali, con un'attenzione alla qualità delle relazioni piuttosto che alla quantità.

Ecco alcuni dettagli su cosa cercano le donne su internet nel 2025

Sono interessate alla crescita professionale e finanziaria, alla propria carriera e al networking: cercano attivamente informazioni su come far avanzare la propria carriera, migliorare le proprie capacità di leadership e costruire una solida rete professionale. L'interesse per il lavoro da remoto e le opportunità di guadagno online rimane alto, con una ricerca di modi flessibili per conciliare vita professionale e personale. Sono sempre più interessate a capire come gestire le proprie finanze, fare investimenti e pianificare il futuro finanziario.

Per quanto riguarda le connessioni le donne cercano relazioni significative e autentiche, preferendo piattaforme e app che offrano la possibilità di costruire connessioni profonde e significative. Le tendenze del 2025 suggeriscono un interesse per esperienze di dating più personalizzate e mirate, dove le donne si sentano comprese e valorizzate. Usano App di Incontri come Bumble, Hinge, Tinder ed Inner Circle, che enfatizzano la qualità delle connessioni e la costruzione di relazioni significative.

Sul fronte del beauty e benessere l'interesse per prodotti di bellezza, trattamenti e consigli per la cura di sé rimane elevato, con una preferenza per marchi che riflettano i loro valori e stili di vita. Le donne cercano sempre più marchi e prodotti che siano accessibili e inclusivi, con un focus sull'autenticità e la rappresentazione di diverse esigenze e preferenze.

autentica gli altri, ascoltarli, sviluppare la capacità di instaurare relazioni positive caratterizzate dalla stima vicendevole.

Le occasioni di una vita di gruppo sono particolarmente preziose per educare alla reciprocità, nella misura in cui fanno sperimentare la diversità come risorsa e permettono di accogliere la propria identità, di conoscerla, accettarla, valorizzarla, incontrandosi nelle reciproche differenze. Emerge, infine, l'importanza dell'accompagnamento di un educatore maturo sotto il profilo relazionale, attento, capace di offrire contenuti, esperienze significative e sollecitazioni per l'elaborazione progressiva della propria identità. Accompagnare le giovani generazioni nell'avventura di diventare uomini e donne significa aiutarli a scoprire un quadro di valori

esistenziali che permetta loro, oltre che di irrobustire la propria identità, di costruire un progetto di vita aperto alla relazione e capace di guardare al futuro.

In questa prospettiva la diversità della mascolinità e della femminilità vengono valorizzate, evitando di correre il rischio di mortificare, appiattire le differenze, o addirittura sopprimerle, poiché la diversità specifica dell'essere maschio e femmina, inscritta nella differenza sessuale, è una ricchezza. Affrontando la sfida di superare pregiudizi, stereotipi di genere, discriminazioni, la coeducazione può svolgere un'azione di prevenzione e contrasto alle dinamiche di violenza di genere che sembrano essere sempre più frequenti e costituire un problema sempre più avvertito a livello sociale.

DONNE DALLA VOCE PROFETICA CHIEDONO UNA CHIESA PIÙ UMANA E ACCOGLIENTE

Sanno sognare, portano una differenza nel modo di sentire i problemi ma sono ancora poco ascoltate.

Paola Bignardi - pedagista

Una dozzina di anni fa fece notizia la pubblicazione di un piccolo libro dal titolo *La fuga delle quarantenni*¹. Vi si leggevano dati preoccupanti sull'allontanamento delle donne dalla Chiesa e si rifletteva sulle conseguenze che questo fatto avrebbe avuto nel tempo: soprattutto il venir meno delle figure che hanno maggior peso nell'educazione alla fede delle nuove generazioni in famiglia e la mancanza di quella preziosa collaborazione che le donne prestano nelle attività ecclesiali, a cominciare dalla parrocchia.

Sembrò eccessiva e un po' inverosimile quella previsione, eppure a distanza di una manciata di anni si può considerarla ottimistica. Oggi si

nel corso del 2023 da parte dell'Osservatorio Giovani Toniolo, dicono che non sono state le madri a introdurli ai primi elementi della fede in famiglia, ma le nonne. Dunque la previsione del libro di Armando Matteo si sta già realizzando; quanto scritto in quelle pagine lo si può già vedere all'opera oggi nelle nuove generazioni, che a loro volta hanno preso le distanze dalla Chiesa, dalla pratica religiosa, da una visione cristiana della vita. Ormai la catena degli abbandoni sembra diventata naturale; eppure la consapevolezza di questo fenomeno è scarsa e ancor più scarse sono le decisioni conseguenti. Perché le donne lasciano la Chiesa e le comunità cristiane? Perché hanno



qui: dall'interrogarsi sui motivi di tanti abbandoni, dall'ascolto di essi e dalla disponibilità a lasciarsi provocare da essi.

Probabilmente si scoprirebbe ciò che le giovani donne, intervistate nel 2023 nell'ambito della ricerca citata prima, hanno già espresso: non si sentono valorizzate, anzi, spesso discriminate e sfruttate per mandare avanti le attività dell'oratorio o della parrocchia; non ascoltate, non valorizzate nelle loro dignità, nelle loro idee, nella loro voglia di responsabilità.

ritorno, questo aspetto di rigidità costituisce un ostacolo insormontabile.

Parlare delle donne nella Chiesa facilmente induce a parlare della Chiesa, delle sue scelte, del suo modo d'essere. Vi sono alcune condizioni che hanno una funzione che non temerei a dire profetica: le donne sono una di queste, insieme ai giovani e ai poveri. È come se la loro presenza, le loro proteste, la loro marginalità contribuissero ad evidenziare altro da sé, a rivelare aspetti della vita ecclesiale che non emergerebbero diversamente, mascherati dalla consuetudine, da una cultura diffusa, da abitudini e modi di pensare vecchi di secoli. Le donne, con la loro protesta silenziosa, stanno parlando alla Chiesa, le stanno dicendo la necessità di cambiare, di aggiornarsi, di ritrovare una strada evangelica sepolta sotto la polvere della routine.

Si direbbe allora che ciò che allontana le giovani dalla Chiesa non è un aspetto specifico, ma il modo stesso di essere Chiesa. Le donne di parrocchia, e ancor più le giovani, non chiedono né ministeri né posti di potere. Chiedono molto di più: una Chiesa diversa: evangelica, cioè umana, accogliente, misericordiosa, attenta ai poveri, senza potere; una Chiesa dialogica, capace di ascoltare. Vivesse così la Chiesa, nelle sue espressioni quotidiane, parrocchiali, mostrebbe che il messaggio che annuncia non solo è bello, ma è possibile.

Un cambio di stile

Questo è il sogno che le donne hanno sulla Chiesa. Potremmo dire che questo è il sogno di tutti (forse anche quello di Dio!). ma le donne che se ne vanno così

rapidamente stanno dicendo che il tempo è scaduto. Nella situazione attuale, le donne che non se ne sono andate hanno davanti a sé poche strade. O finire irrette in dinamiche di marginalità ecclesiale segnate da un'insopportabile dipendenza e da un corrisponde risentimento, oppure valorizzare la dimensione carismatica della loro presenza: il modo originale di leggere la realtà, la capacità di ascolto, uno stile di relazione e di decisione... che consentono loro di entrare nelle dinamiche ecclesiali con libertà e creatività. La Chiesa di oggi ha bisogno di un cambio di stile. Ha bisogno di donne che sappiano sognare e rischiare, osare e sperare.

La storia dell'Azione Cattolica è esemplare. Armida Barelli, quando le donne potevano solo realizzarsi come "angeli del focolare", apriva loro la strada dell'impegno sociale e del protagonismo nella vita apostolica della Chiesa. Nella Chiesa vi sono strade aperte, che occorre aggiornare e tornare a percorrere. Il nostro tempo ha bisogno di una creatività morale e spirituale cui le donne possono dare un contributo insostituibile.

Papa Francesco questo l'ha espresso più volte; pur non avendo scritto un documento specifico sulla donna, ha spesso evidenziato la necessità di presenze femminili per portare nella comunità cristiana la loro originalità; e contribuire a far emergere il femminile, anche quello dell'uomo. E chissà che non sia proprio qui la questione: la fatica di accettare che vi sia una differenza nel modo di sentire, di decidere e di vivere e che questa risulti inquietante per una cultura che anche inconsapevolmente ha riconosciuto nel maschile l'unico modo d'essere accettabile.



dovrebbe parlare della fuga delle quindicenni e delle ventenni. E per quanto riguarda la funzione educativa alla fede, si direbbe che le quarantenni l'hanno già abbandonata da tempo. I loro figli e le loro figlie, ascoltati nell'ambito di una ricerca² realizzata

un ricordo così negativo del periodo in cui, da ragazze e da adolescenti, hanno frequentato la comunità cristiana? Che cosa stanno facendo le comunità per ascoltare le donne, a cominciare dalla più giovani? E con quali strategie si pensa di affrontare questo problema che nel giro di pochi anni avrà gravi ripercussioni sulle possibilità di azione e di vita pastorale?

Perché tanti abbandoni

Credo che per affrontare la questione delle donne nella Chiesa occorra partire da

Fa loro problema lo stile relazionale delle comunità, spesso improntato a freddezza e non riconoscimento delle persone; i conflitti che spesso si accendono per piccole questioni; la sensazione di antico che provano frequentando gli ambienti ecclesiali. E poi le giovani -ma anche i loro coetanei maschi- sono su questa lunghezza d'onda: non accettano lo stile dogmatico delle proposte della Chiesa, in cui non vedono una disponibilità al dialogo, al confronto, all'accoglienza di punti di vista diversi da quelli tradizionali e codificati. Anche dove vi è nostalgia di

¹ MATTEO A., *La fuga delle quarantenni*, Rubbettino, 2012.

² Si tratta di un'indagine qualitativa su un campione nazionale di cento giovani - 18-30 anni - che hanno abbandonato la Chiesa. La ricerca è ora pubblicata in BICHI R., BIGNARDI P., *Cerco, dunque credo?*, Vita e Pensiero, Milano 2024.

QUANTI OSTACOLI PER CHI VUOLE AFFERMARSI NEL LAVORO E NELLA SOCIETÀ

Il carico familiare è sempre la principale ragione di rinuncia alla carriera. I guadagni sono inferiori rispetto agli uomini. Obiettivo equità nel 2050, così crescerà il Pil.

Alessandra Mantia - Istituto Rezzara



Nella quotidianità le donne si ritrovano a dover affrontare una sfida costante e spesso impercettibile: quella di bilanciare il proprio ruolo professionale con le responsabilità familiari.

Nonostante i progressi verso l'uguaglianza di genere, risulta ancora difficile uscire da alcuni schemi imposti negli anni dalla società; da una parte bisogna lottare per i propri diritti lavorativi, mentre da un lato risulta difficile uscire dalle etichettature sociali di "madre", attribuendo alle donne il ruolo principale della cura dei figli e della casa, queste aspettative limitano le opportunità lavorative e vanno a influire sulla qualità di vita.

In Italia ci sono circa 6 milioni di mamme "equilibriste" che devono dividersi tra lavoro e famiglia e il 42,6% delle madri tra 25 e 45 anni rinuncia a lavorare per occuparsi dei figli, le difficoltà aumentano poiché mancano delle politiche di supporto adeguate. Questo comporta che le donne soffrano di stress lavoro correlato molto più degli uomini, in primis perché devono lottare contro pregiudizi e stereotipi che ancora invadono i campi lavorativi, e successivamente devono svolgere più mansioni che ancora vengono classificati come lavori femminili, dove non viene visto il lavoro estenuante che c'è dietro, tutto

questo crea tante difficoltà, nonostante le capacità multitasking a cui le donne sono abituate.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) le donne sono più predisposte a sviluppare disturbi d'ansia e depressioni legate al lavoro che porta alla lunga alla condizione di burnout.

Innanzitutto, bisognerebbe colmare alcune lacune che ancora impediscono la parità di genere, partendo dalle donne stesse, il 62% della popolazione femminile crede che esistano lavori per donne e per uomini, con la concordanza del 74% degli uomini.

Nel 2023, circa la metà dell'occupazione femminile risulta concentrata in sole 21 professioni, mentre per gli uomini questo valore raggiunge ben 53.

Più di un quarto delle donne dichiara di aver dato la priorità alla famiglia piuttosto che al lavoro. Percentuali abbastanza alte nonostante la diversità non dipendano dal genere ma dalle capacità del singolo individuo.

Dal Rapporto CNEL-ISTAT del 6 marzo 2025, che approfondisce i profili di genere dell'occupazione, risulta che il carico familiare rappresenta per molte donne un motivo di rinuncia all'attività lavorativa, soprattutto quando ci sono bambini in età prescolare: tra i 25 e i 34 anni, meno della metà del-

le madri risulta occupata, a fronte di oltre il 60% nella fascia tra i 35 e i 54 anni. Nella fascia di età tra 25 e 54 anni, il tasso di occupazione degli uomini senza figli è del 77,3%, 8,6 punti percentuali in più rispetto alle donne (68,7%). La differenza è di circa 30 punti percentuali quando i genitori hanno figli minori (rispettivamente 91,5 e 61,6%). Si sottolinea come bisogna investire di più sulle politiche di conciliazione e condivisione delle responsabilità familiari e dello

sviluppo di nidi e servizi per l'infanzia. Altra evidente disuguaglianza di genere in ambito lavorativo è il *gender pay gap*, definito come la differenza tra la retribuzione maschile e femminile a parità di ruolo e mansione. Nel 2021, i guadagni orari lordi delle donne in Unione Europea sono stati in media inferiori del 12,7 per cento rispetto a quelli degli uomini (Eurostat), in Italia questo divario è pari al cinque per cento. Secondo i dati Inps del 2022, la retribuzione media annua per gli uomini è pari a 26.227 euro contro i 18.305 delle donne. Questo fattore è strettamente correlato alla maggiore presenza di lavoro part time femminile perché più conciliabile con il lavoro di cura e domestico.

Uno stipendio equo aiuterebbe a gestire vita lavorativa e quella privata, riuscendo a coordinare entrambe senza rinunce; l'obiettivo è quello di promuovere l'adozione di pratiche trasparenti nelle assunzioni e nella retribuzione, che non vanno a penalizzare le donne, specialmente quelle con figli.

Più aiuti, meno stereotipi, meno sensi di colpa, più benessere fisico e mentale, solo migliorando la gestione si può migliorare e valorizzare i bisogni fisici ed emotivi delle donne, che siano madri lavoratrici o meno, non si parla solo di difendere i loro diritti, ma anche di rendere tutti consapevoli di quello che c'è dietro e delle difficoltà che ancora oggi sono evidenti.

Solo con la consapevolezza, la tranquillità emotiva e la sicurezza economica si può fare un passo avanti, vivendo la vita lavorativa, la vita privata e la maternità con più gratificazione.

La distribuzione diseguale del carico di lavoro è un altro degli impedimenti alla possibilità delle donne di fare carriera. La legge Golfo-Mosca (12 luglio 2011, n. 120) ha rappresentato una svolta in questo ambito, imponendo quote crescenti di consigliere nei Consigli di amministrazione delle società quotate.

Gli effetti positivi emergono guardando i dati: nel 2017 la presenza femminile ha superato il 31 per cento, per poi raggiungere il 36,4 nel 2019, un passo positivo che però non basta.

Ma i tentativi di far fronte alle discriminazioni in ambito lavorativo ci sono, uno di questi è il Sistema di certificazione della parità di genere, introdotto dal Pnrr. È uno strumento che ha come obiettivo l'incentivo delle imprese ad adottare politiche per ridurre il divario di genere e aumentare l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro.

Questo, tuttavia, non deve passare come un onere a carico dell'azienda, al contrario, politiche di questo tipo sono garanzia di produttività, favoriscono la diminuzione

dell'assenteismo e migliorano le performance.

Ci sono poi iniziative che nascono nel privato, un esempio è Digit'Ed, il primo player in Italia per la formazione con oltre 250mila persone formate ogni anno grazie al network con 240re Business School, Treccani Accademia, Scuola Greco-Pittella e Accurate. Al centro ci sono percorsi formativi mirati a disincentivare comportamenti discriminatori nei confronti delle donne sui luoghi di lavoro, cercando di costruire una cultura del rispetto per infrangere gli stereotipi.

Ma l'inclusione di punti di vista diversi non è unicamente un fattore etico o sociale, è anche una questione finanziaria. Parlando in termini di profitto, i dati dell'*European institute for gender equality* indicano che raggiungere una maggiore equità di genere entro il 2050 comporterebbe un incremento del Pil pro capite dell'Unione Europea tra il 6,1 e il 9,6 per cento. Lo scambio di punti di vista (in questo caso maschili e femminili) porta sempre ricchezza, anche in termini finanziari, perché costringe a trovare soluzioni adatte a tutte e tutti.

Proprio sull'importanza dell'influenza familiare lavora Valore D, associazione di imprese che promuove l'equilibrio di genere. Secondo lo studio *Drawing the future*, le aspirazioni di bambini e bambine sono influenzate dagli stereotipi di genere dai sette anni di età. Partendo da questo presupposto l'11 febbraio è stata istituita dalle Nazioni Unite la Giornata Internazionale delle Donne e delle Ragazze nella Scienza, un'occasione per celebrare il contributo delle donne alla ricerca scientifica e per sottolineare l'importanza di promuovere la parità di genere in tutti i settori. È necessario iniziare dalla scuola a contrastare gli stereotipi che ancora influenzano soprattutto le ragazze nelle loro scelte scolastiche e professionali. L'occupazione femminile in Italia e il suo diritto a mantenere il suo lavoro e fare carriera rappresentano un elemento essenziale per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Tuttavia, le donne continuano a incontrare numerosi ostacoli nell'accesso al mercato del lavoro, nella progressione di carriera in Italia, alla permanenza tra le file delle occupate e nella conciliazione dei tempi di vita. Non si può poi permettere che quasi la metà della popolazione femminile non lavori perché ciò espone le donne a povertà e violenza domestica.



Spazio dedicato all'Università Adulti/Anziani, ente autonomo avviato dall'Istituto Rezzara. In quest'anno formativo (2025/2026) sono 31 le sedi con un totale di 48 classi e ben 6.000 iscritti.



CONFRONTO CON PAESI EUROPEI SUPERARE IL DIVARIO DIGITALE

Fabrizio Rosini - membro del gruppo di lavoro Progetto Erasmus+

L'Università Adulti/Anziani di Vicenza ha partecipato al "Face to Face Meeting", tenutosi a Gotse Delchev in Bulgaria nelle giornate del 19 e 20 giugno 2025, nell'ambito del partenariato di cooperazione denominato "The Generation Infinity: Project Enhancing digital skills, competencies & safety in European older adults & seniors!", interamente finanziato dall'Unione Europea attraverso ErasmusPlus+, programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport in Europa. Nato nel 1987 con il nome di Erasmus, dal 2014 denominato Erasmus+, è il più noto e longevo dei programmi finanziati dall'Unione Europea nell'ambito della mobilità tra Paesi comunitari. Il nome è l'acronimo di *European Region Action Scheme for the Mobility of University Students* (Programma d'azione della Comunità europea per la mobilità degli studenti universitari), ma rende omaggio a Erasmo da Rotterdam, il grande umanista olandese che, cinquecento anni fa, viaggiò in tutta Europa per comprendere le differenti culture. Fu ideato dalla pedagogista italiana

Sofia Corradi (1934-2025). L'Università Adulti/Anziani è partner attivo del progetto "The Generation Infinity", in forza dell'unicità della propria esperienza istituzionale, che si snoda nell'intero territorio vicentino attraverso 31 sedi decentrate con la partecipazione di corsisti di età adulta (alla data odierna 5900). L'Azione chiave 2 - in cui siamo coinvolti - punta a sviluppare i settori dell'istruzione e della formazione mediante partenariati strategici, volti a sostenere pratiche innovative e iniziative comuni per promuovere la collaborazione, l'apprendimento reciproco e lo scambio di esperienze; in particolare l'educazione degli adulti comprende tutte le azioni educative, formali, non formali e informali rivolte all'educazione non professionale degli adulti e ai percorsi dell'apprendimento permanente non direttamente collegati al mercato del lavoro, e al di fuori della formazione professionale (VET) e dell'istruzione superiore. "The Generation Infinity" mira pertanto a fornire agli anziani e ai lavoratori prossimi alla pensione le competenze digitali necessarie per affrontare in modo sicuro ed efficiente la realtà digitale odierna. Offrendo corsi moderni e attività interattive in un ambiente di apprendimento stimolante, il programma tende a favorire la partecipazione attiva alla vita digitale europea. Il progetto trae ispirazione dalla rapida evoluzione della Quarta Rivoluzione Industriale verso una società completamente digitale, in cui le innovazioni richiedono competenze costanti per consentire a persone di tutte le età di rimanerne coinvolte. Riconoscendo che il progresso tecnologico ha involontariamente ampliato il divario di competenze

tra le generazioni, "The Generation Infinity" abbraccia il concetto di "invecchiamento attivo", consentendo alle persone di prendersi cura della propria vita, sia online che offline, e di contribuire attivamente alla vita economica e sociale delle nazioni europee.

L'obiettivo principale è quello di insegnare agli adulti, in prossimità dell'età pensionabile, e agli anziani le competenze digitali di oggi, per aiutarli a non diventare vulnerabili. Il progetto mira a formare anche educatori su come interagire con gli anziani e amplificare l'assorbimento delle conoscenze.

Per affrontare la sfida di colmare le lacune e costruire un ambiente di apprendimento di supporto, il progetto adotterà un approccio triplice:

- educare gli anziani in modo olistico sull'utilizzo degli strumenti moderni nel panorama digitale;
 - migliorare la loro vita quotidiana e la loro sicurezza digitale, offrendo al contempo opportunità sia ai giovani che agli anziani di imparare gli uni dagli altri;
 - produrre materiali utili per i formatori su metodologie efficaci per insegnare agli anziani competenze e abilità digitali moderne, concentrando sia su "cosa" insegnare che su "come" insegnarlo.
- I principali gruppi target del progetto sono:

- anziani di età superiore ai 65 anni, secondo la definizione europea. Questo gruppo è il più vulnerabile in termini di carenza di competenze e abilità digitali, nonché il primo escluso. Secondo una ricerca preliminare, quest'ultimo si trova in circostanze particolarmente svantaggiate a causa di insufficienti specifiche competenze sul posto di lavoro e potrebbe trarre beneficio dall'acquisizione di conoscenze proprie delle generazioni più giovani;
- formatori che lavorano e che operano nel settore dell'istruzione per gli anziani in generale. Questo gruppo di formatori necessita di metodologie didattiche moderne e aggiornate per trasmettere conoscenze a gruppi particolarmente vulnerabili.

Qualsiasi persona, indipendentemente dal suo background o dalla sua fascia di età, desidera acquisire maggiore sicurezza nelle proprie competenze.

L'attività "WP2 - Digital Se-



nior Learning Feasibility Report" oggetto della riunione svoltasi in Bulgaria ed in cui la L'Università assume il ruolo di *lead partner* si divide in sei ulteriori parti.

La prima consiste nella preparazione di un dettagliato rapporto di fattibilità contenente un'analisi dei *gap* e una mappatura della situazione attuale, che chiarisca le sfide e i requisiti nell'apprendimento digitale per gli anziani, analizzando le lacune osservate e definendo i processi e le metodologie da utilizzare nelle fasi successive.

La seconda si sostanzia nello sviluppo di un opuscolo di casi di studio nazionali contenente un'analisi e un'aggregazione di tutti i dati raccolti nei Paesi partner attraverso sondaggi su come gli anziani utilizzano gli strumenti e i servizi digitali, nonché sulle difficoltà osservate.

La terza svilupperà un *framework* didattico "Train the Trainers" destinato agli educatori che lavorano con studenti anziani, contenente linee guida e metodologie progettate per migliorare la capacità dei formatori di lavorare con gli anziani e amplificare l'assorbimento delle conoscenze attraverso i loro metodi di insegnamento.

La quarta prevede l'organiz-

zazione di un *workshop* per formatori (previsto a Giugno 2026 in Italia, presso la sede dell'Università) durante il quale quindici educatori e formatori saranno formati sulle innovative risorse educative del framework.

La quinta si concretizza nella creazione di un curriculum "Gen-Infinity Digital Skills" composto da otto moduli principali che coprono concetti teorici e pratici quotidiani relativi alle competenze digitali, con un'enfasi sulle componenti pratiche per aiutare gli anziani ad applicare efficacemente le proprie conoscenze. La sesta prevede lo sviluppo di una piattaforma digitale *Gen-Infinity* interattiva, studiata su misura per coinvolgere e istruire gli anziani sulle moderne competenze e abilità digitali della società europea.

Pertanto in concreto il progetto si svolgerà attraverso: la redazione di un rapporto di fattibilità contenente l'analisi dei *gap*;

la produzione di un libretto di casi studio nazionali;

la creazione di un quadro didattico per la formazione dei formatori;

l'espletamento di un corso sulle competenze digitali di *Gen-Infinity*;

l'attivazione di una piattaforma digitale di *Gen-Infinity*.



Project Partners



rezzara
notizie

Direzione:

Contrà delle Grazie 12 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 324394 - E-mail: info@istitutorezzara.it

Direttore responsabile:

Nicoletta Martelletto

Periodico registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/VI.

La quota di abbonamento 2025 è di € 20,00, da versare in segreteria o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y020081182000007856251. € 4,00 a copia.

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.